

Vincenzo Lombardi, *La Raccolta "La Lapa". Musiche tradizionali del Molise registrate da Alberto M. Cirese*, con 4 CD allegati, prefazione di Maurizio Agamennone e postfazione di Pietro Clemente, Bagnoli del Trigno, Macchiamara, 2022, pp. 599, ISBN 9788890629358.

È sempre emozionante trovarsi di fronte a un materiale etnografico e di riflessione teorica completo e variegato quale quello raccolto in questo volume dedicato alla rivista *La Lapa* e ai materiali accumulati da Alberto Mario Cirese durante le sue etnografie molisane o intorno a periodi di ricerca svolti in Molise. Vi troviamo una raccolta accurata e ragionata delle note di campo, dei testi consultati, dell'organizzazione dei materiali, dei canti, dei componimenti orali, degli incontri che hanno dato corpo e sostanza a una delle etnografie in certo modo 'classiche' della nostra tradizione etnologica ed etnomusicologica: il Sud e i luoghi della marginalità culturale e sociale osservati e restituiti da Pitrè, de Martino, Gallini, Di Nola, Rossi, Lombardi Satriani, Signorelli, Buttitta, Angioni, tra molti altri.

Cirese ha affidato queste preziose carte a Vincenzo Lombardi di cui riconosceva, senza dubbio, la filiazione diretta (allievo, cultore di poesia e canto di tradizione orale, bibliofilo-bibliomane come lo stimato maestro, ricercatore instancabile di cataloghi), la puntualità e la precisione nella restituzione, l'accuratezza e la competenza nel maneggiare con consapevolezza i materiali, il loro significato nella prospettiva degli studi demo-etno-antropologici del secondo dopoguerra, la cura verso le trasformazioni delle culture del meridione italiano, la sensibilità critica verso le presenti frizioni patrimoniali inerenti le forme espressive delle popolazioni rurali e periferiche del nostro Paese.

Il volume – ricco, immenso, corredato da un apparato impressionante di note di riferimento e contestualizzazione – è stato generosamente pubblicato dalle Edizioni di Macchiamara di Bagnoli del Trigno. Anche questa collocazione editoriale riposiziona l'opera di Cirese in un milieu intellettuale della regione d'origine da sempre attento ai temi del folklore, segnato profondamente dall'attenzione verso la poesia dialettale, a partire dalla filiazione diretta di Eugenio Cirese, poeta dialettale apprezzato dagli intellettuali di una intera generazione e capace di articolare, insieme con il figlio Alberto Mario, a partire proprio da *La Lapa* una rete locale-globale di grande rilievo e richiamo, totalmente priva di complessi e provincialismi, tesa verso il dialogo e il confronto intellettuale con i maggiori studiosi di un'intera epoca seppur nel breve spazio di un quinquennio.

Questo, *in primis*, emerge da questo testo: *La Lapa* fu un progetto che aveva già – come ebbe modo di scrivere più tardi proprio Alberto M. Cirese – i piedi ben saldi a terra e la testa nel mondo e il progetto culturale delle ricerche dei "due Cirese" (Clemente 2013) di quegli anni era già "tra cosmo e campanile" (Cirese 2003), per quella sua natura dislocata e "viaggiante". Ciò faceva di Cirese figlio un "ritornante" nei luoghi di origine e della maturazione poetica del padre, dopo il giro lungo della *bildung* derivata dall'in-

contro con l'etnologia francese e quello medio di consapevolezza politica e metodologica affrontato con i contadini della piana reatina: un raccoglitore accurato e osservatore attento delle tradizioni espressive e delle lingue molteplici ospitate dal Molise (il dialetto, il croato, l'arberëshe).

La fitta rete di incontri, di scambi, di presenze cumulati nel lavoro che accompagnò gli anni de *La Lapa* e la raccolta di materiali etnografici che ne derivò testimoniano di una stagione fervida e libera in cui i ricercatori si muovevano nel territorio con rinnovata vivacità e fiducia, con un senso forte di potenzialità per le scienze sociali e la loro capacità di raccontare e incidere nella società e nella cultura del proprio tempo. Cirese, senza eccessivi slanci utopistici, ma con puntuale e quasi maniacale precisione di bibliofilo, restituisce nei taccuini, negli epistolari e nelle note di campo una sequenza fitta di incontri locali, interviste, sopralluoghi, a volte anche faticosi, rocamboleschi, come spesso emergono dalle cronache degli etnologi di ogni contesto, ma anche scambi e confronti con intellettuali e ricercatori di altri Paesi, le richieste di delucidazioni e chiarimenti con gli esperti delle lingue slave incontrate nella ricerca nei paesi di minoranza slava molisani, l'attenzione verso gli studi potenzialmente utili all'esercizio comparativo rispetto ad alcune eclatanti manifestazioni trans-culturali come le *pagliare* o feste del Maggio che ritrovava nel Molise come testimonianza di una diaspora o di una contaminazione.

Dalle minute delle interviste e dagli infiniti appunti oltre che dalla continua interlocuzione che evidentemente lo stesso Lombardi ha intrattenuto col Maestro di una vita, emerge anche l'importanza di un ambito specifico di ricerche che è quello connesso alle tradizioni etnomusicologiche e agli studi sulla poesia popolare di cui Cirese fu erede eccellente nell'antropologia del secondo dopoguerra: il costante confronto con Diego Carpitella, l'intreccio fecondo con la ricerca etnomusicale di Alan Lomax, l'interazione con le grandi campagne di raccolta sperimentale delle tradizioni musicali popolari in Italia voluta da Piergiorgio Nataletti per l'Accademia di Santa Cecilia e nel quadro del lavoro documentario, peraltro rilevante e notevole in quella fase, della RAI - Radiotelevisione Italiana come servizio pubblico di informazione e progressiva omogeneizzazione culturale.

La stagione di studi che accompagna la raccolta de *La Lapa* (1954/55) e l'*annus mirabilis* della ricerca etnomusicologica di cui ricostruisce le linee Maurizio Agamennone nella ricca prefazione, permette a Cirese di gettare le basi per gli studi sulle tradizioni popolari del Molise e la cultura meridionale e di inaugurare una riflessione per certi versi molto innovativa, aperta e curiosa, sulla relazione ai luoghi e al «sentirsi provinciale», come «una dimensione strategica per capire il mondo e la storia» (cfr. Martelli 2011 online).

Fa cornice a questa puntuale e accurata ricognizione e contestualizzazione di tutti i testi e le note, una bibliografia che non mi arrischiò di pensare esaustiva non solo dei testi e dei riferimenti documentari dello stesso Cirese, ma di tutto ciò che può essere stato a vario titolo evocato comparativamente dal lavoro di ricognizione di Vincenzo Lombardi, da bibliofilo e bibliofilo – mi viene da scrivere -, pensando al suo lungo e lodevole impegno

come Direttore della biblioteca provinciale “Pasquale Albino” nella quale lo stesso Cirese ci racconta nei testi di aver svolto le sue puntuali ricerche, a suo tempo, per la redazione dei lavori sulle tradizioni popolari molisane e i saggi sulla cultura meridionale.

Si aggiunge a questa ricchissima bibliografia, un apparato di note – come già si è detto – molto accurato, ma soprattutto una sezione di appendici sui testi cantati, poetici, sulle raccolte di informazioni, interviste e testimonianze delle popolazioni locali che rende conto della ridondanza del materiale, dell’impegno etnografico profuso, del progetto di restituzione alla prima patria originaria che aveva animato in Cirese la ricerca e dell’urgenza di dare voce e rappresentazione a quel “Molise inedito” di cui già suo padre parlava nel 1952.<sup>1</sup>

Il testo, accompagnato da una intensa postfazione di Pietro Clemente, sulla “fabbrica” del testo-lavoro etnografico, sull’impegno di “rilevamento e spoglio” che in certo modo già individua il suo metodo e lo indirizza, plasmando i suoi materiali e orientando i ritmi e gli incontri dell’etnografia. Clemente ne fa l’occasione per una ulteriore, accurata e accorata biografia intellettuale, ancora una volta di allievo, per così dire, di prima generazione di Cirese, ma anche per riflettere sul suo modo di condurre ricerca, di intrecciare istanze, domande e necessità concrete, di fare i conti con il campo.

È un testo prezioso, questo di Lombardi, utile a riposizionare la ricerca in Molise nel quadro più complessivo dell’opera di uno studioso cruciale per le discipline demo-etno-antropologiche italiane e per il Molise come insieme di luoghi e comunità. C’è sempre più bisogno di opere di raccolta puntuale come questa, perché danno ragione del rilievo e della ricchezza del lavoro che le scienze sociali e le discipline demo-etno-antropologiche hanno svolto in favore della ridondante ricchezza e bellezza, persino – ce lo si lasci dire – delle culture popolari e di tradizione orale del nostro Paese. Rimasti troppo a lungo nell’invisibilità, queste pratiche e saperi rischiano di tornare oggi alla ribalta dei media per ragioni assai meno nobili o nel quadro di una crescente mercificazione delle destinazioni turistiche e culturali che nulla sa dei loro custodi e protagonisti. Contro questa deriva c’è pertanto urgenza di questa ridondante e puntuale ricchezza di informazioni per contrastare la dispersione di archivi e di documenti, la distrazione della ricerca nelle riduttive e semplificatorie forme della disseminazione, i record veloci, gli ‘assaggi’ di ascolti folk. L’etnografia ci restituisce vividamente quei viaggi lunghi ed estenuanti che segnavano – e segnano ancora oggi, per certi versi – le distanze dai “centri”, le reti di maestri capaci di costruire le condizioni capillari di ricerca sul territorio, gli incontri con gli amici e i parenti come ritorno e riscoperta di una patria, il peso del magneto-fono Grundig da portare con sé per registrare voci e suoni che è al tempo stesso mezzo e simbolo di un modo di fare ricerca e di stare sul campo. Al tempo stesso il lavoro di

<sup>1</sup> Si tratta della comunicazione “Umanità del Molise”, inviata al I Convegno per la Valorizzazione Cinematografica del Molise (Campobasso, 17-19 Aprile 1952) e successivamente pubblicata in *La Lapa* (cfr. E. Cirese 1955). Su questo si veda De Simoni 2006-2007.

Cirese e la certosina curatela di Vincenzo Lombardi, le sue contestualizzazioni, le sue chiose restituiscono nome, voce, volto e paesaggi a un mondo altrimenti ammutolito e invisibilizzato dalle egemonie culturali, sociali e politiche della contemporaneità, dal *mainstream* che detta le gerarchie patrimoniali e lo fa restituendo il lavoro infaticabile di raccolta di canti, poesie, scongiuri, pratiche tradizionali, immagini. Il volume, tra l'altro, è stato contestualmente tradotto e pubblicato anche in lingua croata con il supporto delle Edizioni di Macchiamara, dell'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale e l'impegno delle comunità dei paesi di minoranza croata del Molise: un'operazione culturale di grande rilevanza e impegno che merita uno speciale plauso.

Tutto ciò fa di un testo dall'impianto filologico e storiografico, per molti versi, su un momento specifico della storia degli studi demo-etno-antropologici, un lavoro che pone con forza il ruolo della ricerca demologica come forma di comprensione delle comunità, pur piccole e periferiche, e del loro costituirsi come soggettività culturali e politiche autonome.

LETIZIA BINDI

#### Riferimenti

Cirese, Alberto Mario

2003 *Tra cosmo e campanile: ragioni etiche e identità locali*, Siena, Protagon.

Cirese, Eugenio

1955 "Umanità del Molise", comunicazione inviata al I Convegno per la Valorizzazione Cinematografica del Molise, Campobasso (17-19 Aprile 1952), *La Lapa*, III/1-2 (Numero speciale dedicato al Molise): 2-5.

De Simoni, Emilia,

2006-07 "Le mani... le feste. Sguardi e riflessioni sul Molise", in *Voci. Annuale di Scienze Umane*, III/IV: 131-155.

Clemente, Pietro e Antonio Fanelli

2013 "«Intenso nel sentire ma sobrio nell'esprimersi», il Molise dei «due Cirese»", *Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali*, 6-7 (*Molise immateriale*, numero monografico a cura di Letizia Bindi), novembre 2012- maggio 2013: 51-80.

Martelli, Sebastiano

2011 *Ricordo di Alberto Mario Cirese al funerale di Castropignano*, <[http://www.amcirese.it/orazioni\\_funebri.html](http://www.amcirese.it/orazioni_funebri.html)>.